

Il PTM simbolo d'identità

Il ruolo principale della donna

Nella società bobo la donna ha un prestigio e una libertà maggiori che presso altre popolazioni a discendenza patrilineare unilineare, come ad esempio i vicini Mossi. Qualche autore, enfatizza la condizione di rilievo che la donna detiene in seno alla società bobo: “La donna ha una posizione più solida di ciò che si può immaginare. Il suo punto di vista è sempre richiesto e seguito; si consulta prima di introdurre nuovi feticci nella famiglia. Prima di iniziare un nuovo campo, si chiede che cosa ne pensi. I figli le sono sottomessi e non esitano a seguirla, in caso di divorzio. Sovente il padre è obbligato a passare tramite sua moglie, per ottenere qualcosa dai figli” (Cire Ba, 1954,5).

Potere reale ma poco visibile

Il potere della donna bobo è un potere diffuso, e apparentemente poco visibile, in quanto la struttura, l'organizzazione sociale e la maggior parte delle istituzioni sono modellate sullo stampo maschile/patriarcale. Ciononostante la presenza femminile rappresenta un punto di riferimento costante, attestato dalla sua presenza in molte istituzioni tradizionali e moderne, con ruoli più o meno importanti. “Nella Tradizione, le donne sono ritenute rette e dolci nello stesso tempo: quest'immagine non deve essere contaminata dall'esercizio dell'autorità nel villaggio, anche se tutti sanno che questa rappresentazione della donna non corrisponde a realtà. La società proietta una donna ideale che incarna l'elemento di riferimento, e i responsabili del villaggio sono chiamati ad incarnare tale ideale. Quest'ideale positivo è la giustificazione per rifiutare alle donne l'esercizio dell'autorità. Tuttavia, certe donne sono regolarmente consultate. Apparentemente escluse dall'esercizio dell'autorità, le donne possono, a livelli anche alti, far valere la loro opinione sulla vita del villaggio, tramite vie autorizzate. E spesso sono ascoltate” (B.Sanou, 1989,95).

Consigliere discrete e indispensabili

“Si può affermare che la coesione della comunità si fonda quasi esclusivamente sulle donne. Se il loro statuto è più basso di quello dell'uomo, non si può negare il loro peso nella vita del villaggio ed anche fuori di esso: il loro apporto indispensabile nei lavori agricoli e nelle feste rituali; il loro ruolo di consigliere discrete, ma indispensabili presso i responsabili dei villaggi, ed il loro ruolo di garanti del sistema matrilineare” (B.Sanou, 1989,97). All'interno di tale sistema la donna può possedere dei beni e anche godere, secondo la sua intraprendenza in campo economico, di redditi autonomi ottenuti dalla vendita di prodotti agricoli o alimentari da lei creati. Nei villaggi di savana il reddito autonomo femminile può essere ottenuto dalla coltivazione di piccole parcelle di terreno adiacenti all'abitazione o da appezzamenti maggiori ottenuti in prestito dal capo-famiglia, e dalla raccolta delle noci dell'albero di Karité (*Vitellaria paradoxa*) e del Neré (*Parkia biglobosa*), che sono rispettivamente trasformate in burro e in salsa da condimento (*soumbala*). Parte di questi prodotti sono consumati in famiglia, mentre il surplus è commercializzato. Le somme ottenute da queste vendite permettono alle donne di poter reinvestire nell'acquisto di sementi, al fine di poter aumentare la produzione, e di acquistare stoffe e utensili da cucina.

Il commercio cittadino

In città, la donna bobo che pratica il commercio, in genere può rivendere prodotti agricoli acquistati al villaggio d'origine, oppure più spesso prepara cibi per uomini celibi, lava la biancheria, prepara corredi per neonati od organizza nel proprio quartiere regolari vendite di birra tradizionale (*dolo*) che prepara lei stessa.

Una parte di questo reddito è anche destinato ad alimentare la cassa comune del matriclan, e serve a consentire il buon mantenimento del PTM, che ne rappresenta il bene collettivo più prezioso.

La donna e il suo kuku

Il PTM e tutto ciò che riguarda la sua conservazione è esclusivo compito della donna, che si prende cura degli oggetti che lo compongono; solo a lei è permesso di trasportarlo, di toccarlo. Le donne affermano che il significato di Kuku è quello di un gran paniere rituale in foglie di palma Deleb, con un'apertura stretta, nel quale si mettono gli abiti e gli oggetti che servono a coprire il cadavere quando lo si espone sul palco mortuario e sono poi ritirati nel Kuku, fino al prossimo decesso.

Si dice anche che sia stato concepito dall'antenata capostipite della razza bobo, come patrimonio per tutto il matriclan. Sarebbe stata lei a fissare le regole che riguardano la sua composizione, la sua conservazione e le norme che devono essere rispettate durante la sua «uscita» pubblica in occasione delle celebrazioni funebri.

Incarnazione degli antenati

In lingua bobo “Si” vuol dire razza, origine, e presso i Bobo la razza è perpetuata precisamente attraverso il Sienuma, “Sie” inoltre significa madre. I Sienuma sono dunque persone legate insieme dallo stesso sangue materno; che condividono uno stesso spazio esistenziale, nel quale l'ascendenza e discendenza elettiva seguono una linea di sangue che porta dritto al concetto di madre, intesa come il grembo ed il sangue che hanno permesso la formazione dell'individuo. La gente traduce il termine Kuku con la parola sangue o ventre. Pur non essendo la traduzione più esatta, è l'espressione concreta dell'intensità del legame che esiste tra le persone che appartengono allo stesso PTM e venerano gli stessi antenati, di cui il Kuku e i suoi oggetti sono “l'incarnazione”.

La donna madre e generatrice

La sacralizzazione della donna intesa come madre e continuatrice della specie si ritrova in molti gruppi di agricoltori che assimilano il ruolo riproduttivo femminile a quello della natura procreatrice e nutrice dell'uomo. Questa condizione di privilegio data al concetto di madre non deve però trarre in inganno. Se alla donna come madre è dovuto un gran rispetto e timore, alla donna come sposa non viene concesso nessuno sconto sul pesante fardello lavorativo e familiare. Si è accennato ad una certa “libertà imprenditoriale” di cui può godere la donna bobo. Tutto questo è vero e possibile, ma, tranne qualche raro caso, il commercio o la coltivazione in proprio è realizzabile solo dopo avere ottemperato a tutti gli obblighi del duro lavoro nei campi comuni, e a quelli domestici.

Il simbolo “kiri”

Fra i Bobo il rapporto con la terra è molto stretto. *Kiri*, il simbolo del villaggio, è costituito da un cumulo di terra che, innalzandosi verso il cielo, indica la crescita della terra, la fecondazione, e questo rimanda ancora alla donna. Inoltre la scelta del Capo della terra avviene nel senso della fecondità del villaggio, e quindi seguendo la linea materna (G.Sanon).

La cosmogonia Bobo, assegna al cielo il ruolo di uomo/padre, alla terra il ruolo di donna/madre, mentre l'acqua piovana è considerata come lo sperma, il fertilizzante, che scende dal cielo a fecondare la terra. Tutto questo è molto chiaro nel rito propiziatorio del Sakuro. Il Sakuro è celebrato verso la fine di maggio, dopo i Funerali Secchi. Segna l'inizio della stagione agricola, nel quale i maschi iniziati portano un mazzetto di foglie legate in vita a guisa di copri-sesso, come facevano le donne una volta, oppure sono vestiti da donna, si truccano, portano orecchini e imitano con ostentazione il portamento femminile. “Inoltre la danza è una provocazione, una seduzione da parte della terra. La terra, con tutto ciò che ne fa parte e vi abita, è considerata femminile, è rivolta al cielo, perché esso la fecondi con la pioggia” (G.Sanon).

La festa del Sakuro

La festa si situa all'inizio della stagione delle colture ed è in quest'occasione che sono celebrati i matrimoni tradizionali, a volte parallelamente alla festa stessa del Sakuro. Sakuro è il nome di un mitico uccello, una sorta di gallo di rocca proveniente, si dice, dalla Guinea, luogo di origine anche dei Bobo, secondo le tradizioni orali meridionali. Durante la cerimonia, una persona soffia in una sorta di borraccia contenente acqua; il suono emesso, molto gradevole, si dice imiti il canto del Sakuro-mere. C'è poi una moltitudine di persone, gli iniziati; ciascuna di esse, insieme con quelle della sua classe di età, in tenute femminili, soffiano in piccole borracce, che rappresentano la covata del Sakuro, e richiamano ulteriormente l'idea di fecondità, segnando anche tra i viventi l'inizio di un periodo di fecondità.

L'ostensione del kuku

Il Kuku è “una cosa di donne”, l'oggetto coesivo e “fecondante” del matriclan. Tutto ciò è molto evidente in occasione della sua esposizione pubblica durante i Funerali secchi. Le donne sostengono che attraverso tutti gli oggetti che sono esposti intorno al Kuku è rappresentata la donna e tutti gli strumenti che lei utilizza durante la sua vita, nel suo ruolo di moglie e di madre. La struttura che fa da corollario al Paniere durante l'esposizione è costituita dal *Sian*, antico utensile che la donna poneva sul capo per trasportare la legna o l'acqua, e dalla canna in bambù (*Gboro*), che è usata come sostegno, e possiede un carattere sacrale. Ogni canna rappresenta una defunta del matriclan da commemorare, ed è anch'essa un simbolo esclusivamente femminile. E' consegnata alla donna nel giorno del matrimonio, e può essere spezzata solo in caso di divorzio o di morte.

Il *Kaba* è un oggetto di pelle che le donne usavano per portare sul dorso i figli piccoli. E' ormai raro vederlo, e oggi non fa più parte del corredo di tutti i matriclan. Era adoperato in un'epoca in cui la stoffa non era ancora diventata materiale di uso corrente. “Poiché la donna [bobo-fing] non possiede il più piccolo pezzo di stoffa, porta il bambino dietro la schiena, in una stuoia o in una pelle legata intorno alla cintura e fissata con quattro forti strisce di cuoio, che passano al di sopra dei seni” (Binger, 1892, 401).

Intorno al PTM vi sono poi dei piccoli cestini contenenti burro di Karité miele, cibi cotti, sementi, sale e carni. Sono considerati il cibo dei defunti, ma alla fine della cerimonia sono recuperati dai cantastorie, insieme alle stuoie esposte intorno a ciascun PTM, come pagamento per la mediazione da loro svolta tra viventi e antenati durante i Funerali Secchi.

Forme tradizionali e recenti

L'aspetto esteriore del PTM può, secondo i villaggi, presentarsi nella sua forma tradizionale di cesto intrecciato in foglie di palma Deleb, oppure nella sua versione più recente, sotto forma di cassetta metallica decorata.

Il tipo di PTM in forma di cassetta è un contenitore di ferro, con decorazioni esterne. Può aver diverse forme, secondo la richiesta. E' prodotto a Bobo ed è acquistato al mercato centrale. Il PTM è esposto nella piazza del villaggio in un punto dove sono gettati i rifiuti, detto *Kuruma* (= la discarica). Rispetto a questa singolare collocazione non ci sono spiegazioni univoche o soddisfacenti. Alcuni sostengono che la discarica è il luogo che avvicinerrebbe di più il Paniere agli antenati, che sono dappertutto e in tutte le cose. Altri sostengono che, collocando il Paniere in questa zona, si sottolinea quanto l'aspetto materiale del Kuku non conti, rispetto al ben più importante legame che esso permette di stabilire con gli antenati. Tutto ciò che in questo mondo è considerato ricchezza, in realtà immondizia, rispetto al mondo dell'invisibile con il quale si entra in relazione. Il Kuku insomma, è volutamente messo su un "mucchio di sporcizia". "Non si consideri strano che il sacro sovente è unito al disordine, e che l'altare dei sacrifici sia solo un mucchio di rifiuti! Lo sporco, infatti, ha il suo ruolo nel rituale: nei funerali dei Nyakusa si getta la spazzatura su coloro che piangono. "La sporcizia è sporcizia della morte! cantano".

Il PTM: un simbolo carico di sacralità

Ogni matriclan che ha un defunto da commemorare porterà il suo PTM sulla piazza del villaggio in cui il defunto viveva. Durante l'esposizione, il PTM rimane quasi sempre chiuso e permanentemente controllato dalle donne anziane del matriclan, che ne sono le custodi. Solo le donne anziane, che non sono più in grado di procreare possono far parte dell'organizzazione che ruota intorno al PTM. Alle più giovani è solamente consentito fare le raccolte annuali di soldi per il suo mantenimento. In passato, quando il Panier era trasportato da un villaggio all'altro a piedi per i riti, le donne giovani erano scelte per trasportarlo, precedute e seguite da anziane della famiglia materna. Per il resto, la donna giovane deve tenersi ad una certa distanza dal PTM, considerato un oggetto pericoloso per le donne incinte e per quelle mestruate. Le anziane che vegliano il PTM durante i funerali non permettono alle giovani di avvicinarsi troppo, appunto perché temono che un loro eventuale stato d'impurità possa irritare gli antenati, oppure che, nel caso di una gravidanza, essi possano agire negativamente nei confronti della donna.